

Sacha Zala

Tre tesi per il futuro della Svizzera italiana

Né lieve, né poca la mia gioia e soddisfazione nel poter parlare di «Svizzera italiana» proprio qui a Poschiavo, dove si rende concreta una nuova fattiva collaborazione tra Coscienza Svizzera e la Pro Grigioni Italiano.

Parlerò dell'identità della Svizzera Italiana nei miei panni extra-istituzionali di presidente di un'associazione culturale, ciò che mi permette d'intervenire con ampie libertà, forse addirittura in modo un po' provocatorio, così da stimolare il dibattito. Lo faccio con due piccole premesse: la prima – importantissima – è che gli amici ticinesi hanno il sacrosanto diritto di perorare i propri interessi. Ribadisco tale concetto anche in questa sede, rivolgendomi in particolare alla direzione di Coscienza Svizzera: è un diritto, anzi è un dovere dei politici ticinesi, perché essi devono dar conto del proprio operato presso l'elettorato del proprio cantone. La seconda doverosa premessa è che sono un appassionato e fervente fautore del concetto di «Svizzera italiana», al proposito trovate nella pubblicazione che abbiamo distribuito l'articolo «Svizzera italiana», scritto a quattro mani con il compianto Silvano Gilardoni, articolo che apparirà nel *Dizionario storico della Svizzera*. Non può dunque sussistere dubbio alcuno sul mio amore ed interessamento per la causa della «Svizzera italiana».

Fatte queste doverose premesse arrivo alla prima tesi: **«La Svizzera italiana non esiste».**

Questa prima provocazione intendo svilupparla – appoggiandomi anche a quanto hanno riferito Marcacci e Martinoni – nei seguenti termini: il concetto storico e geografico di «Svizzera italiana» – ineccepibile dal punto di vista storico e dal punto di vista geografico – oggi per noi è fallimentare. È fallimentare perché c'è un enorme squilibrio demografico tra le forze costitutive di questa realtà geografica. Il divario è sproporzionato: gli italofoeni nei Grigioni sono circa 20'000, mentre nel Ticino gli italofoeni sono approssimativamente 250'000; ciò corrisponde a un'asimmetria di ben 12 volte. Non entro in tutte le sproporzioni di ordine economico, analizzo per contro quello che possiamo chiamare un «disequilibrio geografico». Penso agli interessi prettamente geografici strettamente

connessi con lo sviluppo dei traffici, delle strade, delle gallerie, e penso pure agli sviluppi economici del Ticino instaurati con la regione lombarda o con l'area insubrica. Presumo che per tutti sia ovvio che le condizioni e gli interessi di sviluppo e d'investimento non siano gli stessi di quelli che esistono nella realtà del Grigionitaliano orientale. È dunque ovvio che perorare interessi geografici particolari sotto la bandiera della «Svizzera italiana» porti nelle altre parti costitutive ad un'accoglienza piuttosto tiepida del concetto. Credo che possiamo girare e rigirare il concetto geografico della «Svizzera italiana» come vogliamo, ma dubito che mai riusciremo ad avere un'unità d'interessi ed intenti che coprano veramente tutta questa «Svizzera italiana».

Se abbiamo dunque una realtà geografica contingente che non possiamo cambiare, se non riusciamo a definire questa Svizzera italiana come entità geografica, dobbiamo sforzarci di cercare un'altra dimensione per definirla, e questa dimensione, non può essere che la lingua. Qui è importante ricordare alcune cifre: stando al censimento federale del 2000 in Svizzera ci sono 471'000 persone che parlano l'italiano, ovvero il 6.5% della popolazione svizzera usa l'italiano come lingua principale. Se consideriamo la Svizzera italiana abbiamo le seguenti cifre: 267'000 persone indicano l'italiano come lingua principale, ciò rappresenta l'83% della popolazione che vive nel territorio della Svizzera italiana. Nel Ticino vivono 255'000 persone che indicano l'italiano come lingua principale, mentre nel Grigionitaliano – definito come entità territoriale – sono 12'000 persone, ossia l'87% della popolazione grigionitaliana. È dunque incontestabile che nel nostro territorio autoctono, nel territorio tradizionale, l'italiano tenga bene. Tutto il gran parlare d'intedeschimento del nostro territorio che si è fatto a partire dall'apertura del Gottardo nel XIX secolo, oggi è smentito. Viceversa, però, nel Cantone dei Grigioni non sono soltanto le 11-12'000 persone che vivono nel territorio grigionitaliano ad indicare l'italiano come lingua principale, bensì 19'000 persone sparse su tutto il territorio cantonale. Ciò rappresenta il 10% della popolazione grigione e ciò rappresenta soprattutto più del 38% degli italofoeni grigioni. In altre parole ciò significa che il 38% degli italofoeni grigioni non risiede nel Grigionitaliano, ma vive fuori dal territorio autoctono. In Svizzera sono addirittura 200'000 gli italofoeni che non risiedono nel territorio autoctono, pari al 43% degli italofoeni. Siamo dunque confrontati con una realtà molto importante che non è riconducibile al territorio autoctono o quello

che Martinoni definiva un concetto tradizionale di «Svizzera italiana». Per restare quindi nei termini usati da Martinoni sarebbe molto più logico utilizzare il concetto di «Svizzera di lingua italiana». Il nostro problema, e qui arrivo alla realtà grigione, è questo: la prospettiva demografica per il 2030 indica un saldo altamente negativo per le valli meridionali del Grigioni. La prospettiva di perdita di popolazione si situerà fra il 10% e il 25% per le valli grigioni di lingua italiana, con l'eccezione del Moesano che – oltre ad essere alimentato da Roveredo – è interessato da una crescente migrazione proveniente dal Cantone Ticino.

Quindi per noi oggi il territorio può anche rappresentare una trappola, proprio perché sempre più grigionitaliani vivono fuori dal territorio. Virtualmente nessuno grigionitaliano può più compiere tutto il proprio curriculum d'istruzione senza uscire dal Grigionitaliano, senza essere confrontato con un'altra lingua. La realtà biografica con la quale siamo confrontati è quella di vederci costretti a vivere lunghi periodi della propria vita fuori dal territorio. E qui nasce il problema: in Svizzera abbiamo un alto grado di protezione linguistica unicamente legato al territorio, quindi i nostri ghiacciai, i nostri laghi, le nostre strade, le nostre montagne hanno diritti linguistici, ma la nostra gente quando esce dal territorio non ha più nessun diritto linguistico. Se un cittadino di Poschiavo va a lavorare a Coira, non ha più alcun diritto linguistico. Questo è il vero problema istituzionale legato alla concezione della protezione linguistica fossilizzata sul territorio.

La seconda trappola con la quale siamo confrontati è quella del federalismo. Atomizzando ogni questione linguistica a livello cantonale e addirittura comunale, diventa impossibile concepire una politica linguistica coerente a livello nazionale. Gli scompensi sono evidenti: nonostante la Carta europea delle lingue minoritarie e regionali, che la Svizzera ha ratificato, garantirebbe chiaramente agli italofoeni di avere un'istruzione minima in italiano su tutto il territorio della Confederazione, fattivamente noi non siamo in grado di far applicare questo diritto, perché la Confederazione si disimpegna adducendo le competenze dei Cantoni, mentre quest'ultimi non si sentono alcunché legati dai trattati firmati dalla Confederazione. Nella pubblicazione che abbiamo distribuito trovate l'articolo «Per una nuova politica di promozione dell'insegnamento bilingue in Svizzera» nel quale sviluppiamo questa importante problematica in maniera più approfondita.

In conclusione mi sembra di poter diagnosticare tre pericoli – tre trap-

pole – dalle quali dobbiamo liberarci. Mi permetto dunque di formulare tre tesi per il nostro futuro:

1. Superare la «trappola del territorio»

Bisogna ripensare il principio della territorialità salvaguardando le minoranze anche fuori dai territori autoctoni.

2. Superare la «trappola del federalismo»

È necessaria finalmente una vera politica linguistica a livello nazionale che superi gli interessi particolari dei singoli cantoni.

3. Superare la «trappola geografica» della Svizzera italiana

Dobbiamo ridefinire la «Svizzera italiana» quale comunità linguistica e non territoriale.

Queste tre tesi per il futuro della Svizzera italiana mi permettono dunque di falsificare la mia tesi iniziale, precisandola: la Svizzera italiana esiste e vive non nel territorio ma nei cuori di quelle 470'000 persone che parlano italiano quale lingua principale in Svizzera.